

◆ i minigiornalisti di Terlago all'Adige



Dopo una visita al Consiglio regionale (Durnwalder li ha accolti e ha pure offerto un gelato a tutti) e prima del Mart, gli scolari di Terlago hanno fatto gradita tappa all'Adige, per una piccola esperienza di giornalismo. Eccoli: Susanna Orsi, Marta Zambaldi, Sofia Nicolussi, Giovanni Palumbo, Federica Losa, Nicole Depaoli, Alessia Zenatti, Hassib El Toum, Michele Depaoli, Edoardo Paissan, Simone Zanella, Ingmar Paissan, Arianna Sartori, con gli insegnanti Attilio Comai, Mery Giacomuzzi e Chiara Molinari.

Il voto/6: l'Italia vuole Berlusconi

Prodi ha vinto? Istituzionalmente e tecnicamente purtroppo sì. Ha vinto la volontà popolare? No, direi proprio di no. L'Italia vuole ancora Silvio Berlusconi. Immaginiamo ogni singolo consenso espresso in queste elezioni, sia da una parte che dall'altra, come uno stuzzicadenti. Bene. Ora, immaginiamo che questa mole immensa di stuzzicadenti venga lanciata contro una griglia che in certi punti è più stretta e in altri più larga. La griglia rappresenta il "sistema elettorale", una specie di filtro, con tutti i suoi particolarismi tecnici come premi di maggioranza a livello locale, soglie di sbarramento e quant'altro.

Perfetto. Dietro la griglia, una volta lanciati gli stuzzicadenti, rimangono a terra solo quelli che sono riusciti a superarla ovvero quelli che arrivano sugli scaffali del supermercato. Supermercato inteso come Parlamento.

Quest'anno gli stuzzicadenti filtrati hanno il colore arcobaleno dell'Unione, ma la gran parte degli stuzzicadenti non filtrati hanno il colore azzurro, il colore di Silvio Berlusconi.

Eh sì, perché quasi mezzo milione di stuzzicadenti in più sono azzurri rispetto a quelli arcobaleno.

Ergo, quasi mezzo milione di Italiani in più a votato Silvio Berlusconi rispetto a Prodi.

Ora, non voglio accendere una polemica su una legge elettorale voluta ed ottenuta da esponenti del centro destra, lascio ad altri il compito di valutare se questa legge si è rivolta contro di noi oppure no (mi limito a ricordare che nel mio Trentino più di centomila voti hanno dato a Forza Italia un solo deputato mentre forze politiche, tre volte inferiori, con solo ventottomila voti hanno ottenuto lo stesso risultato). Questo non mi interessa. Voglio invece sottolineare come la volontà popolare sia in contrasto con il ri-

sultato uscito da questo "filtro elettorale" in queste politiche 2006.

Penso che questo, proprio per l'etimologia della parola Democrazia, non sia ammissibile.

Mattia Cristoforetti - Avio

La memoria viva del fuoco don Silvio

Lunedì 10 aprile 2006. In una serata oppressa dalla percezione di vivere in una nazione ed in una società profondamente divise, particolare conforto mi ha dato la lettura delle pagine di un libretto fresco di stampa appena arrivati per posta e dedicato ad una persona dotata dello specialissimo carisma di saper unire. Il volumetto, curato da Alessandro Martinelli e diffuso "ad usum amicorum", raccoglie una serie di ricordi e di aneddoti legati alla figura di don Silvio Franch, del quale ricorre il quinto anniversario della morte.

Ricordi pescati dalla miriade di aneddoti che si possono recuperare dalla memoria di chiunque abbia avuto la lieta avventura di condividere con don Silvio un incontro, un tratto di strada, un viaggio ecumenico, una liturgia o - luogo di relazione privilegiato - una tavola imbandita. Con stile sobrio ed elegante ha inteso ricordarlo in quelle pagine colui che forse gli è stato più vicino negli ultimi anni e nelle iniziative di più ampio respiro ecumenico ed interreligioso.

Quando quel giovedì santo di cinque anni fa don Silvio se ne andò, mi trovavo in viaggio di nozze su di un'isola in mezzo al Mediterraneo. Mi giunse la telefonata di un amico a darmi l'annuncio e, dopo un primo, irrazionale proposito di tornare a Trento per i funerali, ebbi modo di riflettere su quanto mi avesse arricchito ed aperto la mente il contatto con quell'uomo dalla contagiosa allegria, dalla smisurata fantasia, dal linguaggio e dai modi decisamente originali nel professare la propria fede, nell'annunciare la lieta novella, nel proporre e produrre il dialogo

(segue dalla prima pagina)

Ricordo che un volta, in giorno feriale, li portai a Bassano. Andammo a vedere il famoso ponte. Poi salimmo verso il centro, a piedi. Ad un tratto li vidi scomparire verso un negozio, dove entrarono tutti. Li aspettai fuori. Quando uscirono ridevano come matti. Mi spiegarono: mentre uno si faceva mostrare della merce costosa fingendo di voler comprare, gli altri facevano man bassa di cianfrusaglie senza valore. Solo per il gusto di rubare. Mi dissero: noi facciamo sempre così, per ridere. Cercai di spiegare loro che non era giusto, ma non accettarono la mia predica.

Non mi restò che dire: guardate che se vi pizzicano io non vi ho mai conosciuti. Non riuscii a convertirli, ma almeno ebbero un po' di gioia nell'aver trovato uno che li amava. In parrocchia li chiamavano "i remenghi di Don Dante".

IL 1968.

Ora devo addentrarmi nel periodo più travagliato della mia esperienza in San Pietro. Il 68 fu il tempo delle lotte universitarie e delle rivendicazioni operaie.

Altri molto meglio di me e con esattezza cronologica hanno descritto quel periodo tempestoso che vien chiamato il 68 ma che durò più a lungo.

Io non farò altro che cercar di ricordare e di ricontare, dopo tanti anni, come personalmente ho vissuto quegli avvenimenti.

Quando cominciarono le manifestazioni di piazza mi posi subito il problema. Erano tre le vie percorse dall'opinione pubblica. C'erano coloro che reagivano negativamente, accusando studenti e operai di agire sconsideratamente contro le tradizioni civili e religiose dei trentini.

Altri, in netta minoranza, si schierarono decisamente a fianco degli universitari e degli operai.

Altri ancora, amanti del quieto vivere, si tenevano assolutamente fuori, limitandosi a scuotere tristemente il capo, senza pronunciarsi, nella speranza che la tempesta finisse al più presto.

Io fui favorevole alla seconda ipotesi: riconoscevo le giuste ragioni dei manife-

◆ il libro - novità

Il Sessantotto nei vicoli, in fuga con padre Kessler

■ di don DANTE CLAUSER



stanti, ma condannando ogni forma di violenza fisica, cosa che a ben pensarci era impossibile.

Non mi pareva giusto chiudermi in canonica, affidandomi soltanto ai resoconti dei giornali.

Per conoscere volevo vedere e parlare con chi manifestava e anche con chi deplorava.

Quindi alle manifestazioni andavo. Spesso incontravo Don Grosselli e il mio carissimo amico Padre Angelico Kessler,

il cappuccino fratello del fondatore dell'università. Più volte, assieme a padre Angelico fuggimmo per vicoli per evitare le manganellate dei poliziotti che pestavano senza guardar in faccia a nessuno.

Devo confessare che, specialmente le prime volte, dovetti far forza su me stesso, perché il mio temperamento non è quello dell'eroe. Anche se mi rendevo conto che tale mia partecipazione acui-va sempre più la mia immeritata fama di "prete rosso".

Il libro «La mia strada» è il primo volume della neonata casa editrice trentina «Il Margine» diretta da Vincenzo Passerini. 160 pagine, euro 12,50, molte foto curiose mai viste, prefazione di V. Cristelli e post-fazione di Paolo Prodi, l'autobiografia di don Dante è scritta alla Clauser, con semplicità e brio. Ecco i capitoli e paragrafi: Infanzia e giovinezza (I miei genitori - Perché Lavarone? - A Pergine - A Trento - A Folgaria); Cappellano (A Calavino - A Levico - A Bolzano - A Roma - Una parentesi); Parroco (A Vignola - A Vezzano); San Pietro (La riforma liturgica - La storia del Simonino - Un lutto - L'Arcivescovo - Parrocchia e opinione pubblica - Il comitato di quartiere - La commissione ecumenica - I remenghi di Don Dante - Il 1968 - L'episodio della Michelin - Il controquaresimale - L'episodio della Ignis - 1968: la Quaresima dialogata - Prediche - Il polmone della parrocchia); Con i barboni (La partenza da San Pietro - In piazza Lodron). Arricchiscono il volume le foto di Piero Cavagna ai volti della senza dimora, progetto ONE - Ogni Nessuno Esiste, quelle che furono rimosse in fretta dai muri della città.

Il volume sarà in libreria dal 27 aprile, e alle 17.30 del 27 aprile sarà presentato al Museo di Scienze di Trento.

ALBUM. L'autobiografia di don Dante è ricca di foto. Qui sotto, il futuro prete nel giorno della prima comunione, 14 marzo 1929. A sinistra, il 7 febbraio 1954: ingresso da parroco, nella neve, a Vignola



tra le religioni, nel valicare le barriere erette dalla storia, ma anche dal conformismo e dall'ottusità delle istituzioni e delle gerarchie. Un ecumenismo, il suo, che contagiava il cuore ("radioattivo" lo ha definito Paolo Ghezzi nel suo libro "Il fuo-

co del dialogo") perché profondamente ispirato dal senso della misericordia, dell'accoglienza, della compassione e condito da una straripante libertà di spirito.

Se la memoria unisce ciò che la storia ha diviso, anche per il futuro il gioioso ri-

cordo di don Silvio ci farà sicuramente pesare meno la nostalgia della sua assenza, affrontare con più leggerezza le miserie della quotidianità, guardare al domani con evangelico ottimismo.

Maurizio Gentilini

(segue dalla prima pagina)

Pochi erano i presenti che già si conoscevano e l'evento è stato prezioso per tutti.

È qui che ho visto, per la prima volta, la messa in pratica diretta della cosiddetta filosofia del "quotidiano" di cui recentemente, e in più luoghi, si discute. Il quotidiano, la vita reale delle persone normali, è stato qui innalzato alla sua valenza alta di microstoria ed inteso sia come storia personale, contrapposta ai grand récits della storiografia, che come bagaglio e capitale - eccezionale - delle private e singolari forme dell'essere.

È il sapere dei singoli - i soggetti dimenticati dalla macrostoria - e quello dato dall'"esperienza" unica ed irripetibile della vita di ognuno ad aver assunto, qui, il ruolo protagonista. Questo stesso sapere si è però

opportunamente anche rivelato contestatorio del sapere canonico specialistico e delle sue letture ready-made a cui - troppo spesso passivamente o inconsapevolmente - siamo sottoposti e di cui noi stessi facciamo parte.

Nell'ottica di un "reale" libero dalla spettacolarità nella quale siamo giocoforza costretti a vivere, il caffè-dibattito ha indagato e promosso, senza forzatura alcuna e secondo i dettami della non-direttività interveniente, la capacità critica di ognuno dei presenti, con l'intento volto, ma potrei anche sbagliare, ad una autorealizzazione e ad una conoscenza di sé e degli altri che non pare sfociare nella deriva di un "rifugio" nel privato, ma che, nel contesto di un confronto per l'appunto "pubblico", sembra diventare premessa per una rinnovata e più incisiva attenzione critica al mondo e al-

◆ dalla prima/ BEZRUCKA

Che bello il caffè dibattito dove si ritorna «parlanti»

la sua confutazione.

Lo scambio dialogico tra i dibattenti ha dato infatti testimonianza della potenzialità che il privato, con il suo precipuo spazio di libertà, può assumere nella messa in discussione del reale. Un reale che è frequentamente proiezione di microlinguaggi e micropoteri specialistici finalizzati, troppo spesso, alla volontà di dominio e al potere (oligarchico). L'attacco e l'abbrivio alla critica si è dato qui a partire da un atteggiamento rivolto alla salvaguardia dell'essere e della sua non-trascendibile identità.

Il tema trattato al caffè-dibattito - in questo specifico caso: il "potere delle parole" - in realtà, mi pare assuma un'importanza relativa ed estemporanea, in quanto a prendere rilievo è l'attenzione e il criterio valutativo con cui l'oggetto in discussione viene analizzato, scomposto e dibattuto, e questo sempre a partire dagli effetti che le pratiche discorsive hanno nel contesto sì personale, se vogliamo, ma quanto "vero" e toccante, dei singoli.

Se tutto ciò presuppone una presa di coscienza delle strategie retoriche della persuasione

nel privato, ciò permette anche una loro individuazione a livello pubblico - la si potrebbe definire una presa di misura della cultura sugli abiti dei singoli - e va, io credo, considerato con attenzione in quanto trattasi di un vero fenomeno da leggersi nell'ottica degli studi di marca culturalista. In atto è qui un'autoriflessione, personale e culturale insieme, cara agli cultural studies, e che si volge ad una resistenza al già preconfezionato conformismo e alle sue strategie di legittimazione: resistenza alla manipolazione personale, ai ruoli, ai cliché, ai pregiudizi, alle tipologizzazioni indignanti, alla moda e alle letture olistiche ed antipartecolariste.

Ormai collaudato da dieci anni in Francia ed in particolare a Parigi, il caffè-dibattito si è dimostrato un'occasione culturale, mi pare, da non perdere.

Il fatto che ve ne sia uno, or-

mai periodico a Trento (ogni ultimo venerdì del mese ad ore 20 al caffè Barycentro), decostruisce anche il binarismo implicito di quelle letture marginalizzanti che leggono il regionalismo come un passatistico localismo. Il particolarismo regionalista è qui, senza alcun dubbio, per l'appunto, "critico".

Le varie persone che sono intervenute al caffè-dibattito hanno, infatti, saputo in modo confortante sottolineare aspetti e cogliere sfumature tematiche inusuali e per nulla esplicite o appariscenti: e tutto questo è stato arricchito poiché ha reso consapevoli i presenti che, sì, c'è ancora speranza per il pensiero autonomo, che si sa ancora mettere in discussione sia il sé che il mondo che ci circonda, e che, insomma, quando ci si impegna, si è ancora ancora "parlanti" e non "parlati".

YVONNE BEZRUCKA

direct b@nking
della Banca Popolare - Volksbank:
facile e sicuro!

Ala	0464 874 231	Mon	0464 919 036
Arco	0464 514 335	Pergine Valsugana	0461 534 764
Borgo Valsugana	0461 757 430	Rovereto	0464 422 988
Cles	0463 800 038	Tione	0465 326 208
Fondo	0463 835 238	Trento-P. Lodron	0461 261 910
Lavis	0461 245 568	Trento-Via S. Croce	0461 263 276
Mezzolombardo	0461 504 150	Trento-Nord	0461 420 043
Moena	0462 565 243	Villa Lagarina	0464 461 126

www.bancapopolare.it

Banca Popolare - Volksbank